

L' officina napoletana di

MARIO MARTONE

16 settembre
—
28 ottobre 2025

Collection Cinémathèque suisse. Tous droits réservés



Circolo del cinema
Bellinzona

Cinema Forum
MA 20.30 | SA 18.00
www.cicibi.ch

MA 30 settembre	MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO 1992
SA 4 ottobre	L'AMORE MOLESTO 1995
MA 7 ottobre	IL GIOVANE FAVOLOSO 2014
MA 14 ottobre	IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ 2019
SA 18 ottobre	QUI RIDO IO 2021
MA 21 ottobre	NOSTALGIA 2022
SA 25 ottobre	LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA 2023



Circolo del cinema
Locarno

GranRex, Locarno
LU | VE 20.30
www.cclocarno.ch

LU 29 settembre	MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO 1992
VE 3 ottobre	L'AMORE MOLESTO 1995
VE 10 ottobre	IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ 2019
LU 13 ottobre	QUI RIDO IO 2021
VE 17 ottobre	NOSTALGIA 2022
LU 27 ottobre	LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA 2023



LuganoCinema93
Lugano

Cinema Iride, Lugano
MA 20.30
www.luganocinema93.ch

MA 16 settembre	MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO 1992
MA 23 settembre	L'AMORE MOLESTO 1995
MA 30 settembre	IL GIOVANE FAVOLOSO 2014
MA 7 ottobre	IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ 2019
MA 21 ottobre	NOSTALGIA 2022
MA 28 ottobre	LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA 2023



Cineclub del Mendrisiotto
Mendrisio

Multisala Teatro
ME 20.45
www.cinemendrisiotto.ch

ME 24 settembre	MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO 1992
ME 1 ottobre	L'AMORE MOLESTO 1995
ME 8 ottobre	IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ 2019
ME 15 ottobre	QUI RIDO IO 2021
ME 22 ottobre	NOSTALGIA 2022



L’officina napoletana di MARIO MARTONE

Perché è lecito e giusto parlare di «laboratorio» per l’attività artistica del napoletano Mario Martone?

Perché i suoi film non nascono dal nulla, ma sono l’esito di una lunga esperienza teatrale, iniziata già nel 1977 e a tutt’oggi non abbandonata. Perché il suo cinema è strettamente intrecciato con innumerevoli altre attività: performance, installazioni, regie teatrali e di opere liriche, lavori per la radio e la televisione.

Un caso più unico che raro nella storia del cinema italiano. Non si tratta infatti, nel suo caso, di semplicemente dividersi fra i diversi mezzi espressivi, ma piuttosto di un continuo travaso di un’esperienza nell’altra, di una contaminazione costante tra i diversi campi che permette di ritrovare il teatro nel cinema e il cinema nel teatro.

Martone, nato nel 1959, entra giovanissimo in quel gruppo di artisti napoletani che sul finire degli anni ’70 diedero vita a un movimento profondamente innovativo, nel teatro ma non solo. Già nel 1979, con Pasquale Mari, Angelo Curti e Andrea Renzi, fonda il gruppo Falso Movimento, che mette in scena spettacoli in Europa e negli Stati Uniti. Qualche anno più tardi, nel 1987, dopo l’incontro con gli attori Antonio Neiwiller e Toni Servillo, nasce il laboratorio di Teatri Uniti, compagnia fondata sulla relazione costitutiva tra teatro e cinema, che si propone di essere un crocevia di collaborazioni e di scambi umani e professionali tra personalità diverse per età, esperienze e provenienza.

MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO – Italia 1992

sceneggiatura: Mario Martone, Fabrizia Ramondino; **fotografia:** Luca Bigazzi; **montaggio:** Jacopo Quadri; **musica:** Michele Campanella; **interpreti:** Carlo Cecchi, Anna Bonaiuto, Toni Servillo, Renato Carpentieri, Licia Maglietta, Fulvia Carotenuto, Antonio Neiwiller, Andrea Renzi...; **produzione:** Angelo Curti per AnGio Film/Teatri Uniti/Rai3.

v.o. italiano; colore; 108’

L’ultima settimana di vita di Renato Caccioppoli, professore universitario, nipote di Bakunin e simpatizzante comunista, genio sregolato, che – senza un motivo apparente – si sparò un colpo in testa nel 1959.

Pochi esordi nel cinema italiano hanno raccolto un’eredità culturale e al contempo segnato con preveggenza quel che sarebbe successo alla produzione cinematografica futura. Rivisto oggi Morte di un matematico napoletano*, che raccolse in maniera unanime i plausi di una critica che gli conferì sia il Premio della giuria alla Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia sia i premi per il Migliore esordio (il David di Donatello, il Nastro d’argento e il Ciak d’oro), è l’opera fondativa di una nuova sensibilità già pronta a dribblare quel personale che soverchiava il politico, tipico delle altre opere prime di quegli anni, per esibire un «teatro della Storia» attraverso cui rileggere le fratture che si stanno creando e ancora molto poco comprese entro cui – di lì a poco – finirà risucchiata la società italiana.* (Daniela Persico)

L’AMORE MOLESTO – Italia 1995

sceneggiatura: Mario Martone, dal romanzo omonimo di Elena Ferrante; **fotografia:** Luca Bigazzi; **montaggio:** Jacopo Quadri; **musica:** Steve Lacy, Alfred Schnitke; **interpreti:** Anna Bonaiuto, Angela Luce, Peppe Lanzetta, Licia Maglietta, Italo Celoro, Anna Calato, Gianni Cajafa, Giovanni Vighetti, Carmela Pecoraro, Lina Polito, Marita D’Elia... **produzione:** Angelo Curti, Andrea Occhipinti, Kermit Smith per Lucky Red/Teatri Uniti.

v.o. italiano; st. francese; colore; 104’

Disegnatrice di fumetti, single, Delia torna a Napoli per i funerali della madre Amalia, trovata annegata. Indagando sui suoi ultimi giorni, Delia scava nel proprio passato (da bambina aveva accusato la ventenne Amalia di adulterio), e riscopre una sensualità rimossa, finendo per identificarsi con la defunta che, malgrado l’età, sapeva godersi la vita.

«Il problema in questa storia è quello di «dire la verità»», sostiene Mario Martone. La centralità del concetto sta nel dire, ma il punto di fuga di quella verità è un vestito rosso, indossato come una nuova pelle da un corpo femminile che risponde al nome di Delia. In una maniera uguale e contraria all’impermeabile bianco portato da Caccioppoli/Cecchi in Morte di un matematico napoletano*, che era un involucro neutro in cui la figura si camuffava rispetto allo sfondo, ne* L’amore molesto *quel vestito rosso esalta e amalgama il corpo di Delia/Anna Bonaiuto nelle strade di Napoli. Lo spinge, come un vettore inconscio, verso una trasfigurazione di sé che è identificazione, riconoscimento e rinascita.*(Massimo Causo)

IL GIOVANE FAVOLOSO – Italia 2014

sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita di Majo; **fotografia:** Renato Berta; **montaggio:** Jacopo Quadri; **musica:** Sascha Ring; **interpreti:** Elio Germano, Michele Riondino, Massimo Popolizio, Anna Mouglalis, Valerio Binasco, Paolo Graziosi, Isabella Ragonese, Edoardo Natoli, Iaia Forte, Sandro Lombardi, Raffaella Giordano, Federica De Cola...; **produzione:** Carlo Degli Esposti, Nicola Serra per Palomar/Rai Cinema.

v.o. italiano; colore; 135’

La breve vita di Giacomo Leopardi, dalla giovinezza nella casa paterna di Recanati fino alla morte (dopo i soggiorni a Firenze, a Roma e a Napoli) alle pendici del Vesuvio.

Il Leopardi di Martone rivendica il diritto a diventare, da osservatore qual è sempre stato e sempre sarà, un viaggiatore e un uomo di mondo. Per quanto piccolo, goffo, imbarazzante per chi lo ama e lo ammira, questo freak geniale e malinconico vuole entrare nei palazzi del potere, vincere premi letterari, godere del bel mondo. E ovviamente, nel momento in cui sperimenta questa realtà desiderata, ne è disgustato, sopraffatto, e preferisce esserne respinto e non cambiare di una virgola, ostinato e libero come sempre, fiaccato nel morale e nel fisico, lontano da Firenze e Roma e immerso nei bassifondi di una Napoli dispersiva e attraente, dove i luoghi ombrosi e nascosti – non diversamente da L’amore molesto (Mario Martone, 1995) – celano l’incontro con l’indicibile e l’inconfessabile. La natura che si presenta al poeta nei sotterranei della città è confusa, beffarda, duplice anche nell’identità sessuale, e il poeta non può che finirne vittima, sempre mantenendo quel senso di vergogna, di paura o di perdita del controllo che segna la sua sconfitta esistenziale. (Roberto Manassero)

IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ – Italia 2019

sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita di Majo, dall’opera teatrale di Eduardo De Filippo; **fotografia:** Ferran Paredes Rubio; **montaggio:** Jacopo Quadri; **musica:** Ralph P.; **interpreti:** Francesco Di Leva, Massimiliano Gallo, Roberto De Francesco, Adriano Pantaleo, Daniela Ioia, Giuseppe Gaudino, Gennaro Di Colandrea, Lucienne Perreca, Salvatore Presutto, Viviana Cangiano...; **produzione:** Nicola Giuliano, Francesca Cima, Carlotta Calori per Indigo Film, Rai Cinema, Malia.

v.o. italiano; st. francese; colore; 115’

Dall’omonimo spettacolo teatrale di Eduardo De Filippo, la vicenda di Antonio Barracano, detto «il sindaco», che utilizza il suo potere personale per amministrare la giustizia del quartiere, sopra le parti e al di là dello Stato.

La sceneggiatura del film è tratta integralmente dal testo omonimo di Eduardo De Filippo, messo in scena da Martone nel 2017 con il NEST, gruppo di attori indipendenti di San Giovanni a Teduccio, periferia napoletana, che da oltre un decennio lavora sul territorio per la difesa e la valorizzazione delle energie giovanili (...). Il film, ancor prima di essere un adattamento dell’originale eduardiano, è di fatto un adattamento della versione che Martone ha portato a teatro e delle sue innovazioni. Aderendo alla tipica struttura in tre atti e mantenendone inalterato lo spirito, Martone avvicina il suo Sindaco alla complessa realtà del territorio così come vissuta su base quotidiana dagli attori del gruppo: taglia i passaggi più letterari del testo (ad esempio il lungo monologo finale del medico); esplora nuovi linguaggi, anche gestuali, da abbinare a una diversa modalità interpretativa; interroga la fissità teatrale mostrando anche ciò che nell’originale è solo raccontato (i fatti che accadono al di fuori delle ville del Sindaco); ma soprattutto attua una rivoluzione temporale e anagrafica ambientando i fatti al giorno d’oggi e abbassando l’età del protagonista dai settantacinque anni dell’originale ai quarant’anni del nuovo attore principale, Francesco Di Leva. (Eddie Bertozzi)

Il folgorante esordio nel cinema con *Morte di un matematico napoletano* (1992) non può essere compreso senza tener conto di questo background culturale. Da lì in poi, Martone prosegue la sua intensa carriera cinematografica alternandola fino ad oggi con regie di testi teatrali, di spettacoli multimediali e di opere liriche. E anche assumendo, nel 1999 e per due stagioni, la direzione artistica del Teatro di Roma, ereditata da Luca Ronconi.

Come si può definire il cinema di Martone? Lasciamo la parola al regista: «Il mio cinema è certamente fatto di argomenti drammatici, non c’è dubbio, però è sempre in atto quella che io chiamo la macchina comica che non serve solo per far ridere. Cito due nomi: Cechov e Beckett, per non parlare di Eduardo De Filippo con cui si ride sempre molto, ma non solo (...). Carlo Cecchi (l’attore protagonista di *Morte di un matematico napoletano*) ha messo in scena Beckett in maniera indimenticabile. Se qualcuno ha visto il suo *Finale di partita*, che ho anche filmato per la televisione, nel quale Cecchi tira fuori tutto l’aspetto comico di un tragicissimo, non si può non pensare a Leopardi: ‘Dicono i poeti che la disperazione ha sempre nella bocca un sorriso’. Beckett, invece, scrive che ‘Non c’è niente di più comico dell’infelicità’ (...). La macchina comica significa due cose: ritmo e sguardo non sentimentale sul mondo. Uno sguardo disincantato e lucido sul mondo, in grado di riderne, e poi il ritmo (...). Penso che l’efficacia del dialogo stia fondamentalmente nel ritmo e in un’osservazione degli esseri umani distaccata e quindi inevitabilmente comica. I miei però, rimangono film drammatici. E a chi me lo chiede direttamente rispondo che non farei mai un film comico».

La nostra rassegna, forzatamente ridotta rispetto a una produzione eccezionalmente cospicua, si concentra su due film degli esordi (*Morte di un matematico napoletano* e *L’amore molesto*, del 1995) e su parte delle realizzazioni più recenti (da *Il giovane favoloso*, 2014, al documentario su Massimo Troisi *Laggiù qualcuno mi ama*, 2023). Nel frattempo si potrà ammirare nelle sale ticinesi anche il suo ultimo film, *Fuori*, presentato in concorso all’ultimo Festival di Cannes, in cui Valeria Golino incarna il personaggio di Goliarda Sapienza.

Ci piace poi ricordare anche la collaborazione del nostro Renato Berta con Martone, per il quale ha curato la fotografia di quattro film, di cui due presenti nella rassegna: *Il giovane favoloso* e *Qui rido io* (gli altri sono *Noi credevamo*, del 2010, e il corto *Pastorale cilentana*, del 2015). Per Berta è fondamentale che il direttore della fotografia possa avere un rapporto sul set con gli attori (cosa che non avviene con tutti i registi!), mentre con Martone c’è stata subito, come dichiara, «una bella sintonia (...). Con Mario non ho avuto alcun problema, anzi, spesso abbiamo preso delle posizioni ‘rigide’ ma lo abbiamo fatto assieme».

Entriamo quindi in questo «laboratorio permanente» di Mario Martone e dei suoi fedeli collaboratori, alla scoperta di un cinema in continua evoluzione ma sempre attento alla realtà, napoletana e non solo, capace di farsi contaminare da tante altre esperienze artistiche, senza tuttavia perdere di vista la sua esigenza primaria, quella di essere un viaggio ininterrotto per cercare di capire il mondo, l’essere umano tra passato e presente.

Michele Dell’Ambrogio, Circolo del cinema Bellinzona

Nota: tutte le frasi riportate tra virgolette (dalle dichiarazioni di Martone a quelle di Renato Berta) son tratte dal volume, pubblicato in occasione della 58a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, *Mario Martone. Il cinema e i film*, a cura di Pedro Armocida e Giona A. Nazzaro, Venezia, Marsilio, 2022.

QUI RIDO IO – Italia, Spagna 2021

sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita di Majo; **fotografia:** Renato Berta; **montaggio:** Jacopo Quadri; **suono:** Alessandro Zanon; **interpreti:** Toni Servillo, Maria Nazionale, Cristiana Dell’Anna, Antonia Truppo, Eduardo Scarpetta, Roberto De Francesco, Lino Musella, Paolo Pierobon, Giovanni Mauriello, Chiara Baffi, Lucrezia Guidone...; **produzione:** Nicola Giuliano, Francesca Cima, Carlotta Calori per Indigo Film, Rai Cinema / Mariela Besuievsky per Tornasol.

v.o. italiano; st. francese; colore; 132’

Il film si concentra sulla figura di Eduardo Scarpetta, mostro sacro del teatro partenopeo nella Napoli della Belle Epoque, padre dei fratelli De Filippo (mai riconosciuti), e sulla sua famiglia allargata. Lo Scarpetta uomo e lo Scarpetta artista si sovrappongono fino a confondersi, incrociando la vita del teatro con il teatro della vita.

La figura del protagonista Eduardo Scarpetta (Toni Servillo) si muove in bilico tra la realtà storica e la sua manifesta ricostruzione. Il prodigioso prologo, ambientato a teatro, dentro e fuori dalla rappresentazione della commedia Miseria e nobiltà, consegna allo spettatore un programma teorico: è un manifesto dell’intera opera perché fonde, come spazio unico, palcoscenico e dietro le quinte, per poi congiungerli, senza soluzione di continuità, alle scene ambientate nella residenza di Scarpetta. Quest’ultima, infatti, è anch’essa concepita come dimensione metateatrale nella quale l’intricata vita familiare del protagonista viene messa in scena. In questo complesso congegno allestitivo che comprende rappresentazione e vita – e sostanzialmente le identifica -, in questa scatola scenica che si apre di rado all’esterno, la Napoli in cui la storia vive e si propaga è evocata dalle musiche. La scelta del repertorio attraversa trasversalmente la storia della canzone partenopea e, prescindendo da aderenze cronologicamente e filologicamente esatte (un esempio per tutti: Carmela di Sergio Bruni data 1975), procede secondo logiche evocative.(Luca Pacilio)

NOSTALGIA – Italia 2022

sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita di Majo, dal romanzo omonimo di Ermanno Rea; **fotografia:** Paolo Carnera; **montaggio:** Jacopo Quadri; **suono:** Emanuele Cecere, Francesco Sabez; **interpreti:** Pierfrancesco Favino, Francesco Di Leva, Tommaso Ragno, Aurora Quattrocchi, Sofia Essaidi, Nello Mascia, Emanuele Palumbo, Artem, Salvatore Striano, Virginia Apicella, Daniela Ioia, Luciana Zazzera, Giuseppe D’Ambrosio; **produzione:** Luciano Stella, Roberto Sessa, Maria Carolina Terzi, Carlo Stella per Picomedia; Angelo Laudisa per Mad Entertainment.

v.o. italiano; st. francese; colore; 118’

Dopo quarant’anni vissuti all’estero, Felice Lasco torna nel luogo dove è nato, il Rione Sanità di Napoli, per assistere la madre anziana e cieca. Vorrebbe incontrare un amico di gioventù, ormai diventato un boss della camorra, che a suo tempo, in seguito a una rapina aveva commesso un omicidio. Ci riuscirà, ma le cose non andranno come previsto...

Martone mette in scena un nostos, un ritorno. Ciò che però ancora una volta sorprende (anche se ne dovrebbe), è la precisione con la quale le inquadrature (i vari plan, come direbbe Renato Berta) e il montaggio immettono il corpo di Lasco dentro il corpo maggiore di Napoli (...). Occorre anticipare immediatamente una conclusione: Martone, cineasta complesso, sempre sospeso fra le forme e le discipline, più avanza nella sua ricerca formale e politica, e più si rivela cineasta schiettamente popolare, come se la sua voce, per natura polifonica e stratificata, avesse progressivamente reso ancor più efficace ciò che si era presentato evidentissimo sin dal Matematico. Un regista innervato nella materia viva dell’oggetto delle sue storie, dunque, eppure sempre più teso verso una magnifica invisibilità classica. Puro gesto-pensiero cinema. Nostalgia, in tal senso, sembra offrirsi come una variazione dei classici noir Warner d’ambiente italoamericano, dove i legami con la terra d’origine s’intrecciano con le nuove regole di un paese da scoprire. (Giona A. Nazzaro)

LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA – Italia 2023

sceneggiatura: Mario Martone, Anna Pavignano; **fotografia:** Paolo Carnera; **montaggio:** Jacopo Quadri; **con:** Mario Martone, Anna Pavignano, Paolo Sorrentino, Francesco Piccolo, Goffredo Fofi, Federico Chiacchiari, Demetrio Salvi, Ficarra e Picone, Michael Radford; **produzione:** Fabrizio Donvito, Marco Cohen, Benedetto Habib, Daniel Campos Pavoncelli, Mauro Berardi per Indiana Production.

v.o. italiano; colore; 128’

Documentario su Massimo Troisi, sulla sua vita e la sua carriera cinematografica, vincitore del David di Donatello 2024 per il miglior documentario. Sceneggiato da Martone con Anna Pavignano, co-sceneggiatrice di tutti i film di Troisi, di cui è stata anche la compagna per una decina d’anni.

Ci sono tre elementi che vanno presi in considerazione quando si pensa a questo film che raccoglie sequenze di spettacoli televisivi, di interviste di Massimo, di testimonianze di vario tipo tutte finalizzate a ri-scoprire una figura fondamentale del mondo dello spettacolo italiano e non solo (...) I tre elementi sono: il regista e le due parti in cui si può dividere il titolo. Il regista: Mario Martone. Era necessario per questo omaggio un regista «serio» come Martone, che non si è mai lasciato andare alla comicità e quando vi si è avvicinato (con Qui rido io) il suo obiettivo era scavare in profondità in una persona divenuta personaggio come Scarpetta. Qui la sua è un’indagine sulla persona di cui ha ammirato e ammira (basta vedere come gli brillano gli occhi quando ne parla) le qualità. Siano esse artistiche od umane (...). Poi c’è il titolo. Con quel «laggiù» che non vuole solo essere un banale capovolgimento di un titolo di film famoso. Quel laggiù è un avverbio di luogo che per molti si identificava con Napoli e che invece Massimo voleva allargare a una condizione di disagio esistenziale che poteva prendere le mosse da Napoli (anzi da San Giorgio a Cremano come teneva a puntualizzare) per allargarsi a un’intera generazione ed andare oltre. Bene fa Martone quando indugia sui volti di giovani che assistono all’aperto alla proiezione di un film di Troisi cogliendone la sorridente partecipazione emotiva. Infine quel «mi ama» che sta al centro di tutto il percorso di scrittura, che poi significa di vita, del Troisi regista ed attore. La complessità del sentimento amoroso che porta sugli schermi può far ridere grazie ad un sagace processo di attesa e di accumulo, ma poi ha un rilascio lento di profonda malinconia che spinge chi guarda ad osservarsi nell’intimo. (Giancarlo Zappoli, in mymovies.it)

Le schede sui film, in particolare i giudizi critici (in corsivo), sono tratte dal volume *Mario Martone. Il cinema e i film*, cit., salvo che per il documentario *Laggiù qualcuno mi ama*, film uscito dopo la sua pubblicazione.

Per la concessione dei diritti e delle copie si ringraziano: Silvia Finazzi, Cinecittà, Roma; trigon-film, Ennetbaden; Cinémathèque suisse, Lausanne; Palomar Film, Roma; Xenix Film, Zürich; Indigo Film / Medusa, Milano